

Linguaggi in transito: Musica. Germogli

RISPOSTA A MARCO DUBINI (DOPO GLI INCONTRI DEL 19 E 20 OTTOBRE)

Franco Pavan

Rispondo, come posso, a Marco Dubini, principalmente circa i due punti essenziali a) e b) del suo testo.

Non vi è dubbio che le azioni svolte per attivare una prassi storicamente informata siano destinate a un fallimento se le pretendiamo muoversi come si muoverebbe una macchina del tempo. D'altronde lo stesso fallimento si proporrebbe se volessi applicare una prassi storicamente informata legata ad una esecuzione avvenuta anche solo pochi anni fa. Come giustamente ricordato, le circostanze materiali e culturali sarebbero diverse da quelle di oggi (volendo giocare con il paradosso, anche un'esecuzione realizzata ieri sarebbe impossibile da riattivare pienamente secondo una prassi storicamente fondata): il rovello di un musicista come me (che si muove nel medesimo campo di migliaia di altri musicisti) è di capire giustappunto quale sia il servizio migliore da offrire all'arte dei grandi maestri del passato. *Avvicinarsi* a loro, o imporre il nostro volere? In fin dei conti: cercare di capire quello che hanno scritto o accontentarsi di una tradizione che interpreta, giudica, dice mi piace e non mi piace e così via?

Non capirò mai fino in fondo Aristotele, fin nelle sue pieghe più profonde, o Eraclito. Ma sarò felice se ci avrò provato. Sono sicuro anche che non capirò mai Bach fino in fondo, e il suo straordinario universo, ma ci avrò provato. E il tentare di capire Bach mi è offerto ancor più dalla prassi storicamente informata, con tutte le sue imperfezioni, così come Aristotele potrà tentare di capirlo meglio grazie al lungo, paziente, faticosissimo lavoro dei filologi. Cosa potrei capire del filosofo, se utilizzassi traduzioni erronee, testi scorretti o decurtati? Cosa posso capire di Bach se utilizzo uno strumento del tutto inadatto ad eseguire la sua musica, una partitura pasticciata, una tradizione esecutiva che nulla ha a che fare con il suo mondo? Proprio questo, a mio parere, è il punto: siamo al servizio, e quindi vogliamo capire, o sono Aristotele e Bach al nostro servizio? Se seguiamo la seconda opzione, a mio avviso gli scenari che si aprono sono inquietanti, e possono portarci ad utilizzare Aristotele e Bach come un randello contro tutto e contro tutti. È una storia che, ahimè, conosciamo molto bene.

Come giustamente ricorda Marco Dubini gli strumenti musicali stessi non potranno mai essere eguali a quelli costruiti cinquecento anni fa. È vero, anche se le testimonianze e gli strumenti che possediamo ci restituiscono molte informazioni. Ma l'aspetto strabiliante di questa lunga tradizione è che conserviamo ancora strumenti antichi in grado di suonare e che ci danno una possibilità in più di *intuire* quel mondo sonoro e non solo.

Ringrazio profondamente Marco Dubini. Le sue osservazioni mi spingono ancor più a riflettere su quella che è diventata una delle traiettorie principali della mia vita, e soprattutto lo ringrazio di avermi spinto ancora una volta a cercare di *capire*.

(28 novembre 2019)